

XIV° lectio

Marco 4,21-34

Nella lectio precedente Gesù, in un momento di crisi del suo ministero, ha iniziato a parlare in “*parabole*” per spiegare la realtà misteriosa del regno di Dio. E' una realtà che coinvolge tutti, ma per capirla occorre essere disposti ad accoglierla cioè “*essere dei suoi*”, chi non lo è, è “*fuori*” e non la può capire. Ha narrato la parabola del seminatore e, a parte, la ha spiegata ai discepoli. Oggi, con altre immagini, continua la spiegazione del mistero della sua vita.

Parabola della lampada (Mc 4,21-25)

"Diceva loro: "Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? ²²Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. ²³Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!"

²⁴Diceva loro: "Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. ²⁵Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".

I versetti delle parabole di oggi sono costituiti da similitudini illustrate da proverbi.

Se nella prima parabola si è parlato di un seme, ora si parla di luce, una realtà adatta a illustrare i misteri celesti. La luce nella Genesi è la prima realtà creata, è principio di vita e di intelligenza. La luce non è semplicemente un attributo di Dio, ma è Dio stesso; Egli e la sua Parola sono la luce per l'uomo, come dicono i salmi:

Sal 27,1 *"Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?"*

Sal 119,105: *«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino».*

La parola del Vangelo è come una luce posta sul candelabro, che illumina tutto ciò che è nascosto nel cuore dell'uomo.

Nella Lettera agli **Eb 4,12–13** si legge: *«Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto».*

E' la Parola che mostra chiaramente se l'uomo è simile a un buon terreno pronto ad ascoltare. Se le parabole del seme sottolineano la vitalità della Parola, che supera la morte; la luce indica le qualità di questa vita: intelligenza, calore e amore.

lectio

v. 21 *"Diceva loro: "Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?"*

"Il moggio" era un recipiente che serviva a misurare sostanze solide e veniva usato per estinguere la lampada in modo da evitare che facesse fumo.

Gesù è la luce del mondo, la sua azione e le sue parole dovrebbero essere poste in alto, messe bene in vista per illuminare tutti. Come mai Gesù invece agisce di nascosto e non si dà da fare per avere successo ed essere riconosciuto pubblicamente? Pur avendo un grande fascino sulla gente, si sottrae quando tutti lo cercano e proibisce a chi è stato guarito da Lui di fargli pubblicità. A Pietro e ai discepoli che gli avevano detto che tutti lo cercavano Gesù *disse loro: andiamocene altrove per i villaggi vicini"* (1,38)

Chiunque ha un messaggio da portare dovrebbe avere l'urgenza di comunicarlo. A dire il vero, anche Gesù sente questa urgenza (vedi **Lc 12,49**) *"sono venuto a gettare fuoco sulla terra; e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato, finché non sia compiuto!"*, il regno di Dio è un fuoco che vuol divampare, una luce che le tenebre non possono soffocare. Quindi Gesù stesso dice che la sua luce deve essere vista!

Ma quando e come? Ora sembra che Lui voglia mettere la lampada sotto il moggio per spegnerla o sotto il letto per nasconderla.

*Certamente la lampada dovrà essere posta sul "candelabro" per fare luce ed illuminare. Ma per Gesù il problema è che tutto deve realizzarsi secondo il piano di Dio. Il "candelabro" sarà la croce di Gesù; da lì rivelerà chi è Lui e chi è Dio. In **Gv** si dice **8,28**. "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io-sono". (Io- sono = Dio). Per lo stesso motivo ai tre discepoli che avevano assistito alla Trasfigurazione "ordinò di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti" (**Mc 9,9**). E' il cosiddetto "segreto messianico".*

Questa è la strategia di Gesù che dovrà essere anche quella dei discepoli:

manifestare la sua potenza proprio come il seme di cui si parla nella parabola, che porterà frutto solo dopo che, nascosto sotto terra, muore.

v.22 "Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce",

Bisogna comportarsi come la candela che deve semplicemente bruciare senza preoccuparsi di illuminare , perché bruciando già illumina. Diventerà allora chiaro ciò che Satana con la sua menzogna ci ha nascosto, presentandoci un Dio invidioso e punitore. Si capirà che i miracoli non sono segni fatti per avere successo, ma per rivelare la vicinanza di Gesù a chi è nel bisogno.

In Matteo (5,14-16) questa parabola è narrata nel discorso sul Monte, in un contesto diverso. *"Voi siete la luce del mondo; ma non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli".*

Nel riguardo dei discepoli inviati in missione Matteo dirà in **10,24-26**. *"Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore;... ²⁶Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto".*

Chi è illuminato, farà a sua volta luce agli altri e ne consegue che tutti i discepoli, in quanto partecipi della vita del Messia, sono anch'essi "luce del

mondo". Ma non devono cercare di apparirei, devono preoccuparsi solo di cercare di essere come il Figlio di Dio.

Gilbert Cesbron: *"non basta essere credenti, bisogna essere anche credibili"*.

Il messaggio del Vangelo è come il seme sepolto, esploderà, *"poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere messo in luce"*.

Per S. Paolo la croce, che sembra il fallimento del bene, è invece il grande mistero nascosto alla sapienza del mondo e invece svela e rivela l'amore di Dio. **1Cor 2,6ss:** *"Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. ⁷Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nmistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. ⁸Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. ⁹Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. ¹⁰Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio"*.

Il bene non è solo insignificante, ma risulta perdente e sconfitto. **S. Paolo in 1Cor 1,17ss.** *"Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio"*.

v.23 " se uno ha orecchi per ascoltare ascolti!"

Se *"non c'è nulla di segreto che non debba essere manifestato"* come si dice al v.22, allora basta aspettare. Per ora è importante saper ascoltare Gesù, aver fede e fidarsi della sua parola e della sua promessa e non delle nostre paure.

Il mistero di Gesù va colto proprio nel suo nascondersi, come il chicco di grano che, morendo, è promessa di spiga piena e matura. il grande mistero del regno di Dio non si manifesta nella potenza, come pensa e vorrebbe l'uomo, ma nella debolezza cioè in Gesù Cristo. **Fil 2,5-10** *"Gesù non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo"...*

Per questo il Vangelo inizia con l'invito alla *"conversione"*.

v.24 “Diceva loro: “Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più”.

La traduzione migliore è: *“guardate ciò che ascoltate”*. Come si fa a guardare una parola? Guardando Gesù Parola incarnata che ci rivela il segreto dell'amore di Dio attraverso la sua umanità. Ognuno deve far attenzione al proprio modo di ascoltare, perché ognuno intende solo ciò che può o vuole intendere.

“Con la misura con la quale misurate”: indica che, proporzionalmente all'attenzione e alla fede con cui si ascolta la Parola, Dio ricambierà con nuove e più profonde rivelazioni. Perché avviene con la Parola quello che succede con la ricchezza, che per natura tende a moltiplicarsi. Le parole di Gesù non sono una teoria da annunciare o commentare, ma una forza che decide il destino definitivo dell'uomo. Saremo giudicati secondo come valutiamo, pesiamo e giudichiamo Gesù e la sua parola.

v.25 “poiché a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”.

Un proverbio popolare dice: *“il ricco diventa sempre più ricco e il povero sempre più povero”*.

“a chi ha sarà dato”: che cosa gli sarà dato? Questa frase si chiarisce con quanto si dice nel versetto 24; a chi sa ascoltare la Parola sarà dato, in misura sempre maggiore, il dono della luce. A chi riconosce la portata della parola di Gesù e l'accoglie, viene promessa una conoscenza e una esperienza sempre più ampia del dono di Dio. Chi si chiude a questo annuncio, chi non si lascia condizionare da esso, diventerà sempre più incapace di accoglierlo e capirlo. Chi non ha fede, chi non ha dentro di sé la Parola, nel momento del bisogno non avrà niente; non servirà a nulla anche quello che pensava di avere e al quale dava molta importanza....

Se la prima parabola sottolineava la vitalità della Parola (seme) e la bontà del terreno che l'accoglie, questo detto sapienziale della luce indica le qualità di questa vita. Gesù illumina un po' alla volta la nostra intelligenza, riscalda il cuore, nella misura in cui ci si lascia coinvolgere. La parola di Dio, che si rivela in Gesù, è un appello che domanda la nostra risposta e sollecita la nostra decisione. Ci sono parole semplicissime come *“ti amo”, “ti odio”, “ti perdono”*, che hanno il potere sconvolgente di trasformare la vita di una

persona. Con un sospiro d'amore o con una offesa qualcosa di nuovo può avvenire nel mondo di due persone e mutare radicalmente il corso della vita.

Parabola del seme (Mc 4,26-29)

²⁶Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. ²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura".

Questa parabola non ha paralleli in Matteo e in Luca.

Qual è la caratteristica del seme? Il grano una volta affidato alla terra, cresce da sé e non importa se il contadino *dorma o vegli*, non dipende da lui, cresce di sicuro.

Gesù sta parlando di sé! Egli è il Messia che avrebbe dovuto agire con successo, invece la sua vita è un fallimento e il Regno che ha portato, con Lui condannato a morte, sembra destinato all'estinzione. Che cosa occorre fare per evitare che questo succeda?

Gesù risponde che è proprio questo il modo con cui il regno di Dio si attua. E' come il grano, che una volta affidato alla terra, cresce da sé. Il regno di Dio viene di sicuro come in un campo già seminato, la terra darà certamente il suo frutto, anche senza l'intervento dell'uomo.

V.28 "Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; "

Ci sono cose nella vita che nascono e crescono, senza che ce ne rendiamo conto; come il contadino che va nel campo e lancia il seme, lo consegna alla terra e poi, aspetta. Passano i giorni, passano le settimane e i mesi interi, ma egli non si stanca di aspettare perché sa che deve essere così. Possiamo partire, possiamo anche dormire, il seme germoglia, la spiga matura e quando arriva l'ora, si miete. E tutto ciò si ripete sempre, un anno dopo l'altro. Tutto è così naturale che neppure ce ne accorgiamo.

“terra produce spontaneamente”: meglio è tradurre **“porta”**, perché la terra non produce frutto, ma lo porta, come un dono.

“prima lo stelo” l’occhio inesperto non lo distingue dall’erba.

“poi la spiga”, che è già frutto, ma ci vuole ancora tempo prima che maturi.

“ poi il chicco nella spiga” è il frutto maturo, e tutto questo avviene automaticamente, senza che l’uomo faccia niente o capisca molto.

L’uomo deve solo saper aspettare pazientemente e tranquillo. Così avviene per il Regno di Dio! Avviato il processo con l’annuncio, esso giungerà sicuramente al compimento per la forza irresistibile e misteriosa che lo sostiene.

v.29 “ quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura”.

Nella parabola la storia del seme è divisa in tre tempi: la semina, la crescita e la raccolta. Il primo è il momento dell’azione del contadino. Il secondo è il tempo del seme e della terra e non del contadino. Per il contadino questo è solo il tempo che passa (*dorma e vegli, di notte e di giorno*) durante il quale ignora ciò che sta accadendo; deve solo aspettare. Per il seme, invece, è il tempo importante della crescita. Nel terzo momento ricompare il contadino, che però non viene nominato. Si dice che *“quando il frutto è maturo egli manda la falce”*, non i falciatori, ma la *falce*. Qualcuno traduce **“quando il frutto è maturo”** con **“quando il frutto si concede”**. E’ il seme che in realtà fa tutto: germina, cresce, matura e si offre all’uomo per la raccolta. La parabola fa cadere l’attenzione sul tempo intermedio, quello fra la semina e la mietitura; un tempo lungo in cui tutto si svolge nel segreto della terra. Mentre il tempo durante il quale agisce il contadino, quello della semina e della mietitura, è brevissimo. Perché, dopo che è caduto nella terra, il seme tarda a manifestarsi? Che significato ha questo tempo che tanto si protrae e in cui tutto pare inerte, nulla si vede e Dio sembra tacere? La parabola risponde che questo tempo intermedio è il più importante, è il tempo di crescita e di impensabili trasformazioni, tempo decisivo dell’azione di Dio, non della sua assenza. Che tutto avvenga invisibilmente, misteriosamente, non è segno del silenzio di Dio, ma del suo modo diverso di parlare. Non delusione, dunque, né turbamento né inutili impazienze, bensì attesa fiduciosa: questa è la lezione. Si tratta in ogni caso di una fiducia non facile, perché i credenti hanno sempre la pretesa di segni per vedere, per non perdersi d’animo.

Nella parabola quanto avviene non è attribuito alla forza della natura, ma a Dio. Quindi l'uomo non può né farlo né impedirlo, può solo ritardarlo un po'.

La nostra salvezza sta nel volgersi a Dio, nell'abbandono confidente in Lui.

Esodo 14,13 *“non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi... Il Signore combatterà per voi, e voi state tranquilli.”*

Dopo la fatica e la pena della semina, non c'è altro da fare che attendere con pazienza e aver fiducia. **S. Ignazio** diceva: *“agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio”*. Quando avremo fatto quello che dovevamo fare, diremo: *“siamo servi inutili”* **Lc 17,10**.

E' questa fiducia che mancherà ai discepoli la notte di quello stesso giorno, durante il mare in tempesta, quando Gesù dormirà ed essi veglieranno costernati vv. **35-41**.

Quello che dice la parabola non è un sedativo che permetta di dormire e di vegliare senza eccessivi patemi d'animo. La realtà del Regno non matura sopra o al di fuori della libertà e responsabilità dell'uomo e delle sue scelte storiche. E' piuttosto un modo totalmente diverso di vedere e vivere la realtà che si fonda sulla promessa efficace di Dio. Per questo è importante “ascoltare” e fare “memoria”

Dt 6,12 *“guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile”*.

Chi non ha la sapiente pazienza del contadino, rischia di distruggere con le sue due mani ciò che fa con una.

Parabola del granello di senapa” (Mc 30-34)

³⁰*Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? ³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra”. ³³Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa”*.

v.30 -32 “Diceva: a che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? 31E' come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; 32ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra”.

La terza parabola sottolinea l'importanza delle cose piccole della vita alle quali non si dà importanza: una sola goccia di profumo riempie tutta la stanza di un'aria gradevolissima, un pizzico di fermento fa lievitare tutta la pasta del pane, qualche goccia di quaglio è sufficiente per far coagulare molti litri di latte, l'esplosione di un solo atomo distrugge un'intera città, un chicco di granoturco produce una pannocchia piena di chicchi, un piccolo errore in un progetto fa crollare edifici, ponti ecc..

Così avviene nella natura e nella vita, così succede pure col regno di Dio.

La “senape” è un ortaggio che in una stagione cresce e diventa un grande arbusto alto tre metri.

Gli uomini cercano di essere sempre più grandi, e per questo litigano tra loro (vedi i discepoli 9,33 e 19,37).

Gesù invece ha scelto di essere piccolo, anzi il più piccolo di tutti. (Lc 9,48) ed è venuto per servire e dare la vita per tutti (10,45).

Chi ama si fa piccolo per lasciar posto all'amato.

“quando viene seminato: è questa la sorpresa che riserva sempre il seme.

cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto”: in questo caso il paragone è preso da **Ezechiele 17,22-24** “Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò e lo planterò sopra un monte imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami si riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso...io, il Signore, ho parlato e lo farò”

In questo modo opera Dio, il suo modo di operare è quello dell'amore.

“fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra” : questi rami tanto grandi da offrire riparo a tutti (gli uccelli del cielo) sono i bracci dell'albero della croce che, nella sua piccolezza, manifesterà la

grandezza di Dio. La parabola narrata da Gesù è un invito alla speranza e alla fiducia che si fondano sulla fedeltà e la potenza di Dio che si manifestano nella storia. Lo scopo della parabola non è di consolare i credenti che vivono in un oggi deludente e scoraggiante, garantendo un avvenire grandioso che li ripagherà d'ogni fatica, ma è volto a spiegare il senso corretto, ma nascosto, dell'oggi. Nell'ambito del Regno di Dio i criteri della grandezza e dell'apparenza non servono per valutare ciò che conta e ciò che non conta, ma, al contrario, hanno un valore decisivo le occasioni normali, umili e quotidiane, che formano il tessuto abituale della vita.

Conclusione

v.33-34 “Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere” Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa” .

Le parabole permettono a ciascuno di comprendere secondo la disponibilità di ciascuno e lasciano sempre un po' di appetito...

Ed è in questo spazio privato che i discepoli entrano in intimità con Gesù e diventano così suoi veri discepoli.

Il grande insegnamento del Vangelo che viene proposto in parabole è

il progetto di Dio, il suo Regno che si realizza comunque, anche, nonostante e grazie alla morte, perché è come il seme e il seme deve morire perché cresca la pianta.

Il Regno cresce in mezzo alle difficoltà (4-9), alle prove (13-20), al nascondimento (21-25), all'apparente inattività (26-29), cresce ineluttabilmente. Cresce senza clamore, secondo lo stile iniziato con Gesù, che le parabole ci descrivono.

Meditatio

Non si sono estinti da millenni gli enormi dinosauri e mammut?

Non è successo che i più vasti imperi hanno finito sempre per decadere e finire in rovina?

Non è successo che grandi conquistatori e re, esaltati e venerati per i loro successi durante la loro vita, sono stati criticati e condannati dopo la loro morte?

Non sperimentiamo noi oggi che i grandi giuristi risolvono solo ridicoli processi?

Sembra proprio, quindi, che la vita e il futuro siano sempre dalla parte del modesto, dell'insignificanza e del piccolo, mentre per il grande e per l'imponente è previsto solo l'insuccesso e la catastrofe.

Ciò che non ha nessun credito, ciò che non appaga affatto secondo il modo di vedere umano, ciò che è svalutato, ritenuto insignificante, pietra scartata, ha una quotazione altissima...

Questo intendono Gesù e la comunità quando tramandano la breve parabola del granello di senapa.

